

incontro con

l'autore

*Incontro con Jole Severi Silvestrini*

## “Il tempo di arrivare”

*a cura di Luca Carbonara*

► **Jole Severi Silvestrini, medico, con il romanzo “Il tempo di arrivare” (Edizioni Sovera, 2007) ha esordito in ambito editoriale: che cosa significa per lei scrivere?**

Presentandomi lei ha accennato alla mia professione; ecco, partiamo da qui: sono medico e questo fatto credo abbia a che fare con il bisogno di scrivere. Noi medici, in effetti, più degli altri siamo costretti a misurarci ogni giorno con il dolore e con la morte. Anch'io, benché sia ginecologa, debbo occuparmi essenzialmente della “malattia”, infatti nella mia pratica quotidiana manca purtroppo quella parte allegra e vitale connessa alla nascita, perché da molti anni opero in un ospedale nel quale non c'è la sala parto ma solo la ginecologia, dove il grosso del lavoro è la chirurgia e l'oncologia. Quando dobbiamo fare i conti con la sofferenza abbiamo paura anche noi di star male e se non ci difendiamo dal timore di immedesimarci troppo con i nostri pazienti erigendo un muro che ci separi dalle loro emozioni e trasformandoci in cattivi medici, beh, allora dobbiamo trovare un altro modo per elaborare sia la paura che la sofferenza.

In questo senso può esserci d'aiuto la scrittura che credo possa essere terapeutica, in quanto ci sorregge nell'affrontare la pena che gli altri ci affidano senza lasciarcene travolgere. La scrittura, come del resto anche la lettura, aiuta molto a non rimuovere le emozioni, ma al contrario ad accoglierle e a trovar loro una giusta dimensione.

Scrivere, per me, almeno all'inizio ha avuto questo significato, non a caso ho cominciato a scrivere proprio quando ho smesso di andare in analisi. Quando però scrivevo solo per me stessa, e spesso era quando stavo veramente male, non riuscivo a buttar giù nulla di buono o perlomeno nulla che valesse la pena di essere letto da qualcun altro. Il fatto è,

che non credo che il significato dello scrivere si esaurisca nel tentativo di elaborare il disagio o le emozioni in genere. Tutti, ad esempio, possiamo trarre giovamento nello scrivere un diario, ma questo non fa necessariamente di noi degli scrittori... Lo scrittore, infatti, non scrive solo per sé, ma lo fa soprattutto per essere letto da qualcun altro. Qualsiasi arte ha bisogno dell'altro. Non credo nel musicista che dice di suonare per se stesso e nemmeno nel pittore che dipinge senza pensare di mostrare a qualcuno il suo quadro. Qualsiasi arte esprime dei messaggi ed è una forma sublime di comunicazione in cui l'altro, il fruitore dell'opera, è indispensabile.

**La scrittura, come del resto anche la lettura, aiuta molto a non rimuovere le emozioni, ma al contrario ad accoglierle e a trovar loro una giusta dimensione**

Tornando alla metafora della cura, potremmo allora dire che la scrittura è senz'altro terapeutica per chi scrive ma può diventarlo anche per chi legge... se lo scrittore è bravo! Io mi auguro di essere sufficientemente brava.

► **Nel titolo del suo romanzo è racchiusa la sintesi e al tempo stesso il significato della storia da lei narrata. Al Tempo, che tutto regola e determina, sembra che lei contrapponga un tempo intimo, personale. Qual è il significato ultimo del tempo da noi vissuto?**

Non sono sicura che la percezione del tempo sia una possibilità umana.





L'uomo tenta di misurare il tempo, ma le misure sono solo convenzioni arbitrarie che dipendono dal punto di vista e dall'unità adottate. Possiamo avere solo una percezione di questa misura contingente, ma non del tempo in sé, del tempo "reale"...

Tutto ciò che ho scritto fino ad ora tratta in qualche modo del Tempo. Il mio primo romanzo, che spero sia presto pubblicato negli Stati Uniti (in effetti "Il

tempo di arrivare" è il secondo) ha per tema la nostalgia e anche se questa è un'altra storia, persino lunga e che non ha senso approfondire adesso, quello che mi premeva dire è che in un certo senso anche la nostalgia è un'estensione del tempo e quasi un pretesto per ragionare delle diverse dimensioni che il nostro animo percepisce del trascorrere del tempo. Sono sempre stata attratta e anche un po' spaventata dal tema del tempo e forse proprio per questo non vorrei addentrarmi oltre in questo terreno, o perlomeno non in questi termini! D'altra parte, per fortuna, io scrivo storie e non saggi!

- ▶ **Lei elegge il treno, affascinante luogo di incontri, che nel libro è un trenino metropolitano, a metafora e a "strumento" utile per esprimere il suo pensiero e la sua filosofia di vita. Diviene cioè una comune parentesi di vita condivisa da più persone in un non luogo che rimane sospeso in un tempo che può diventare indefinito. Che cos'è per lei il reale? Esiste una dimensione altrettanto vera anche se non tangibile?**

Come dicevo prima, la scrittura come pure la lettura possono essere terapeutiche anche perché riescono a frappare la giusta distanza tra ciò che si sta vivendo e la percezione che se ne ha.

Quando si è immersi nel presente dell'attimo vissuto spesso non si è in grado di percepirne tutta la ricchezza, tanto che il presente sembra diventi "reale" solo quando troviamo il tempo di riflettere su di esso, e

**Qualsiasi arte esprime dei messaggi ed è una forma sublime di comunicazione in cui l'altro, il fruitore dell'opera, è indispensabile**

cioè quando inevitabilmente è già passato. Quando scriviamo o leggiamo lavoriamo in questo senso: creiamo la distanza che ci permette di specchiare il presente, di "rifletterlo" e a noi di guardare il suo riflesso. In un certo senso sono più "reali" le storie narrate che quelle vissute...

- ▶ **Che cosa accomuna i diversi personaggi (ognuno con la propria storia, le proprie luci e le proprie ombre), che si incontrano sul treno?**

Inizialmente non c'è nulla che accomuni i protagonisti della mia storia, infatti, tutti si trovano per così dire "gettati" in una situazione piuttosto assurda che nessuno di loro ha scelto. Ecco, forse questa è l'unica cosa che hanno in comune: nessuno ha scelto di vivere quelle esperienze che sono costretti a condividere e tutti sono in balia di un destino che non avevano previsto e al quale debbono modellarsi.

- ▶ **Margherita, la protagonista del romanzo, è diretta in ospedale dove è stato ricoverato il suo amato marito. Il tempo necessario per compiere questo tragitto, verso un ignoto che può essere anche tragico, diviene un tempo denso, "frequentato" dai tanti personaggi che animano questa storia. Che cosa accade veramente in quel tempo, che può diventare infinito, dell'attesa?**

Accade che i protagonisti (non c'è un protagonista principale, in qualche modo lo sono tutti e questo è importante perché cercavo una narrazione che avesse una sonorità corale e una luminosità diffusa e a tratti riflessa, quasi caleidoscopica) accade, dicevo, che nell'attesa, i vari personaggi trovano finalmente il tempo di narrare le loro storie e di scoprire, in quella narrazione, anche il senso del loro essere lì.

- ▶ **I personaggi diventano loro malgrado "ostaggi" del treno: è una metafora della vita?**

Credo proprio di sì, questo breve viaggio, apparentemente inutile, ma allo stesso tempo così "denso", popolato da tanti inattesi personaggi e costellato da imprevisti, assomiglia a quello che io penso sia la vita.

- ▶ **L'attesa, il "tempo di arrivare" della protagonista, è una via di fuga, l'espressione di una speranza o già l'incoscienza necessità di metabolizzare il dolore?**

In questa intervista lei ha usato molte volte questo termine che mi è molto caro: attesa.

L'attesa è una dimensione temporale che mi piace perché è un tempo che vive nel presente ma si ancora nel passato (che abbiamo amato) e si proietta nel futuro (che desideriamo). Non credo che nell'attesa ci sia alcuna possibilità reale di fuga, e d'altra parte in questo racconto tutti rimangono "inchiodati" e nessuno fugge. Nell'attesa, però, può germogliare la speranza. L'attesa è già un rimedio e un balsamo per la sofferenza, ma soprattutto l'attesa è quel tempo che si lascia riempire di racconti...▶